

VI DOMENICA DI PASQUA - anno B

5 maggio 2024

At 10,25-26.34-35.44-48 Sal 97 1Gv 4,7-10

Gv 15, 9-17

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

La pericope di questa sesta domenica del tempo di Pasqua, è la continuazione del brano che abbiamo letto domenica scorsa. Siamo nella seconda parte del Vangelo di Giovanni, all'interno dei discorsi che Gesù fa, secondo il racconto del quarto evangelista, durante l'ultima cena, dopo la lavanda dei piedi. Il contesto è quindi di particolare intensità: il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro sono già stati annunciati e la via è ormai tracciata, e Gesù *sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine* (Gv 13,1). In questi capitoli, emerge anche esplicitamente il riferimento al Paraclito, cui stiamo andando incontro nel cammino liturgico verso la Pentecoste.

Ed è profondamente spirituale la dinamica che si dipana nei discorsi di Gesù, tra *amore (agape)*, *amicizia (philia)* e *gioia (charà)*, una dinamica che non può non stupire, alla soglia della passione e della morte cui Gesù è ben consapevole di star andando incontro. Ma è proprio questa la visione liberante offerta da questo vangelo: l'energia della consapevolezza attiva le risorse vitali più profonde, quelle mosse dai moti del cuore più nobili, quali la gratuità e la reciprocità delle relazioni fondanti, le relazioni d'amore, relazioni divino-umane, radicalmente trinitarie, non-duali. Vediamole un po' più da vicino.

- *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.* L'amore *agapico*, gratuito, è dinamico e fecondo, in una reciprocità aperta, che mostra la profonda unità del reale e delle nostre relazioni con Dio e tra di noi: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* (Mt 10,8). Rimanere in questa fecondità amorosa è un movimento continuo ... la stabilità del reale è data da un equilibrio dinamico;
- *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.* Questa osservanza non è etico-morale, ma anzitutto esistenziale, poiché il riferimento è a quello stesso amore gratuito nel cui alveo siamo invitati a rimanere: *Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.* L'amore *agapico* è infatti un amore interpersonale, non astratto, che si può comprendere solamente a partire da un'esperienza relazionale, corporea anzitutto, e integrale, che coinvolge ogni dimensione dell'umano. La sua forza espansiva si fonda sull'intensità dell'energia luminosa che emana, come il traboccare di un vaso ricolmo, che non si può contenere. La gratuità si

fonda su questo “eccesso” d’amore, messo in circolo dalla relazione con il divino che ci abita e permea le nostre relazioni;

- *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.* La gioia è frutto dello Spirito (cf. Gal 5,22), quello Spirito che ci anticipa nel cammino, per risvegliarci al *qui e ora* della relazione amorosa universale, non-duale, traboccante. Al punto che Gesù ne può vivere proprio mentre sta andando a morire ... al punto da farne il centro di gravità attrattiva della sua proposta d’amore. La presenza della gioia è infatti segno della pienezza della nostra esistenza in Dio, radice profondissima sulla quale riposare lungo le tempeste della nostra vita (cf. Mc 4,35-41). Ed è partire da questa gioiosa esperienza d’amore espansivo e traboccante, che diventa possibile e desiderabile *donare la vita ...*
- *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.* Qui la vita è la *psyché*, termine normalmente tradott con *anima*, quell’anima all’interno della quale è contenuto anche il corpo (e non il contrario). Ed è in questa vita *psichica*, concreta, che possiamo esperire la libertà del dono. Libertà fondata sulla consapevolezza che la vera vita non si spegne con il passaggio della morte, ma anzi si potenzia, lungo tutte le “morti” della nostra esistenza. Consapevolezza che abita profondamente Gesù che, come un’apripista, ci indica la Via: *tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.*

L’amore di amicizia è l’apice dell’amore agapico, gratuito, ed è offerto a ciascuno/a di noi in una quotidianità rinnovata ed illuminata dall’energia della consapevolezza della forza vitale in cui siamo immersi, che ci avvolge, ci sostiene e ci nutre, sempre, comunque ed ovunque: *Rimanete nel mio amore.*

Debora Rienzi, monaca camaldolese